

Restauro, conservazione e identità storica

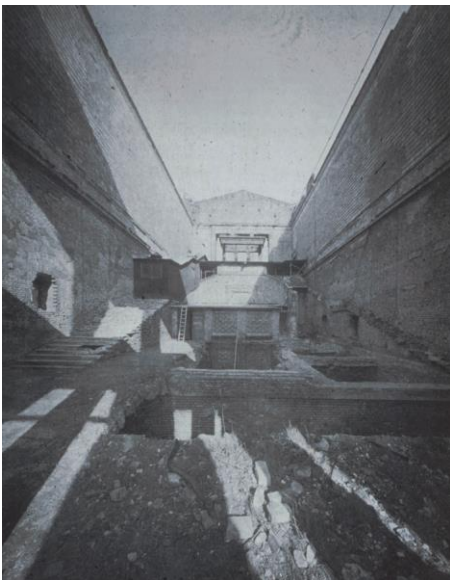
Il restauro e la marcatura CE

Stefano Antonelli, Architetto

Clara Stoppa, Tecno Piemonte SpA

Il dibattito a livello europeo sul tema del restauro ha origine alla fine del Seicento e nel corso dei secoli ha individuato percorsi teorici diversificati e rinnovati atteggiamenti critici nel confronto con i manufatti del patrimonio storico artistico. Dalle teorie di John Ruskin (1818-1900), al **restauro storico**, al **restauro filologico**; in Italia nei primi del novecento Gustavo Giovannoni introduce il concetto di **restauro scientifico** (che coinvolge oltre alla figura dell'architetto anche altre figure professionali come chimici, geologi etc., con lo scopo di supporto alle tecniche di intervento sui manufatti artistici/architettonici). Negli anni Sessanta con una rinnovata consapevolezza figure come Cesare Brandi spostano l'atteggiamento verso il **restauro critico** dei manufatti indirizzando ad una sensibilità maggiore verso i materiali. Negli anni Settanta l'atteggiamento critico nei confronti dei manufatti e dei suoi costituenti materici porta all'elaborazione del concetto di **conservazione**. L'atteggiamento contemporaneo a livello europeo è diversificato, seppur nella comune prospettiva di salvaguardia e tutela dei materiali e dell'identità del patrimonio storico.

Esempi sono gli interventi del Restauro della Ex Chiesa di S. Antonio e Orti delle Clarisse di 2TR_Architettura o il Restauro del Neues Museum di Berlino dell'architetto David Chipperfield (figura 1).



Così invece i nuovi interventi delle **architetture parassite** che ripristinano e trasformano/alterano le funzioni/configurazioni originarie dei manufatti si interfacciano con una manifesta sovrapposizione al manufatto storico in una chiara e leggibile contrapposizione. Alcuni esempi l'intervento a Colonia di Manuel Herz (legal/illegal. 2003) e l'intervento 192 Shoreham Street degli architetti Project Orange.

La comunità europea interpretando questo fervente panorama e in vista di una crescente attenzione alla riqualificazione del patrimonio storico e urbano ha sentito la necessità di

esprimere delle linee guida che indirizzassero non solo una lettura in senso lato del paesaggio ma, seppur lasciando maggiore libertà formale su alcuni contenuti figurativi, che ponessero una chiara ed univoca direzione agli aspetti processuali con la precisa volontà di "armonizzare" il quadro normativo europeo.

La chiara separazione tra aspetto figurativo del restauro e i materiali di consolidamento si muove su differenti piani normativi.

La creazione dell'Unione Europea il commercio e la libera circolazione di beni di consumo, materie e applicazioni tecniche all'interno dello Spazio Economico Europeo. La necessità di stabilire nuovi regolamenti sinergici ed obbligatori per tutti i Paesi membri è divenuta fondamentale: direttive comunitarie che vincolano gli Stati a raggiungere gli stessi risultati qualitativi e prestazionali dei materiali e dei componenti in modo "Armonizzato".

La marcatura rappresenta una garanzia, in quanto sta a significare che tali beni sono stati valutati in maniera univoca e specifica prima della loro immissione sul mercato nel territorio comunitario e che quindi rispettano i requisiti stabiliti da direttive europee di armonizzazione in termini di salute, sicurezza, protezione ambientale e di tutela del pubblico interesse.

È la Commissione Europea a fornire le informazioni per le procedure di apposizione del marchio CE a garanzia dei fruitori ultimi dei prodotti in senso lato, ma anche dei fabbricanti, ai quali appartiene la responsabilità della sicurezza del prodotto.

Per quanto attinente ai materiali che partecipano in maniera determinante al restauro e consolidamento di un manufatto ci si vuole soffermare sui prodotti da costruzione, che come da definizione del regolamento Europeo 305/2011, "sono prodotti immessi sul mercato per essere incorporati in modo permanente in opere di costruzione (in edifici e opere di ingegneria civile) o in parti di esse, le cui prestazioni incidono sulla prestazione delle opere di costruzione rispetto ai requisiti di base delle opere stesse".

Tali requisiti di base sono fondamentali per la stesura delle specifiche tecniche armonizzate e stabiliscono le caratteristiche essenziali dei prodotti da costruzione: quando essi sono conformi, il fabbricante redige la dichiarazione di prestazione per l'immissione sul mercato e appone la Marcatura CE.

Significativo appare come la Comunità Europea abbia fornito tre casi di deroghe per le quali il produttore possa astenersi dalla redazione di tali dichiarazioni.

1. Se i prodotti da costruzione sono fabbricati in unici esemplari, ossia in processi non in serie;
2. Se i prodotti da costruzione sono fabbricati direttamente in cantiere, per essere incorporate nelle rispettive opere di costruzione, in conformità alle norme nazionali;
3. Se i prodotti da costruzione sono fabbricati con metodi tradizionali o con metodi atti alla conservazione del patrimonio tramite procedimenti non industriali ai fini del restauro di opere da costruzione protette, per il loro valore architettonico o storico.

Restauro e specifiche tecniche dei materiali si muovono parallelamente per la definizione di un nuovo quadro normativo in cui alcune parti dei manufatti da restaurare possono astenersi, per gli aspetti figurativi, al rispetto delle normative mentre altre parti devono sottostare alle nuove esigenze di armonizzazione.

Da un punto di vista architettonico e strutturale, il restauro può quindi rendere nuovamente agibili edifici ripristinandone completamente la loro funzionalità, attraverso l'uso di materiali da costruzione nuovi ed attuali, che diventano parte integrante delle vecchie strutture e che

necessariamente devono sottostare e rispettare le normative tecniche armonizzate, con la conseguente marcatura CE dei prodotti da costruzione utilizzati al loro interno.

In questo modo da un lato si garantisce un più ricco panorama di possibilità nella lettura del manufatto storico e delle sue parti più antiche, ma tuttavia si richiedono maggiori studi preliminari per comprendere al meglio le identità strutturali e compositive delle parti esistenti. È necessario valutare le compatibilità chimiche e fisiche dei materiali “nuovi” più durevoli da utilizzare in concomitanza agli “storici”, in modo da evitare alcun tipo di incremento di degrado esistente o potenziali danni alla materia originale in termini di traspirazione delle superfici, umidità, variazioni di temperatura (UNI EN 15757:2010 “Specifiche concernenti la temperatura e l'umidità relativa per limitare i danni meccanici causati dal clima ai materiali organici igroscopici”).

Per tutte queste specifiche esigenze, sono state redatte numerose normative a livello nazionale ed europeo, proprio per la salvaguardia e la conservazione dei beni culturali, come ad esempio, se si vuole citarne qualcuna, la UNI EN 16096 “Indagine e rapporto dello stato di conservazione del patrimonio culturale immobile”, che fornisce le linee guida per la descrizione dello stato di conservazione del patrimonio culturale immobile, dalla valutazione dello stato di conservazione di edifici, monumenti vari e strutture in base all'osservazione visuale, accompagnata, quando necessario, da semplici misure.

La norma UNI 11488 descrive “Le linee guida per la classificazione, la definizione della composizione e la valutazione delle caratteristiche prestazionali delle malte da restauro”, poiché anche le malte utilizzate per il restauro in edifici storici devono essere di composizione coerente con quelle utilizzate a loro tempo. A tali propositi, sono necessarie alcune prove di tipo chimico, come quelle descritte dalla norma UNI 11189 “Malte storiche e da restauro - Metodi di prova per la caratterizzazione chimica di una malta - Analisi chimica”, dove si stabilisce una serie di metodi per determinare la composizione chimica elementare di una malta storica, al fine di ricrearla all'incirca simile per ripristinare quella esistente.

Ancora più nello specifico, la norma UNI 11088 “Malte storiche e da restauro - Caratterizzazione chimica di una malta - Determinazione del contenuto di aggregato siliceo e di alcune specie solubili”, definisce un metodo chimico di analisi, applicabile nell'ambito delle costruzioni, per la determinazione del contenuto di aggregato siliceo o silicatico di una malta, del contenuto di alcune specie chimiche caratteristiche solubilizzate da un attacco acido blando ed espresse come SiO_2 , CaO , MgO , Al_2O_3 , Fe_2O_3 , SO_3 , K_2O , Na_2O e per determinare la perdita di massa a varie temperature.

Il panorama culturale interazionale ci consente un approccio diversificato dal punto di vista architettonico e ci è di supporto dal punto di vista normativo per gli aspetti qualitativi dei materiali che saranno utilizzati del processo di consolidamento dello stesso.

Ogni manufatto storico possiede caratteristiche particolari, peculiari ed uniche, che rientrano nel patrimonio culturale comune e la particolare specifica attenzione rivolta alla sua conservazione e valorizzazione deve essere rivolta in modo coerente a non cancellare ogni traccia del passaggio dell'opera nel tempo.